

14 La facciata

Non si fa cenno alla facciata nel Capitolo del 25 gennaio del 1400 quanto Giovanni Mignon è incaricato dal duca Gian Galeazzo Visconti di verificare la conformità di quanto si stava erigendo sul cantiere

Francesco Sforza, incoraggia la ripresa dei lavori nel Duomo e dà il consenso di demolire l'angolo nord-est del palazzo dell'Arengo.

Nel 1456 i deputati della fabbrica, dopo la demolizione della Basilica di Santa Tecla, decidono di collocare una colonna rossa -forse in porfido- come segno di posizione della futura facciata.

La **colonna *rubea*** ritorna come limes importante nella *donatio* della piazza dell'arengo alla fabbrica nel 1477 e nei progetti di risistemazione previsti da Ferrante Gonzaga alla fine degli anni quaranta del Cinquecento. Rimarrà nella sua posizione sino al 1591 quando, presa la decisione di concludere la costruzione dei piloni, sarà venduta dalla Fabbrica

Nonostante l'assenza di progetti per la facciata principale sino alla fine del Cinquecento molti artisti sembrano essersi ispirati ad uno stesso modello: da Leonardo nel Circuito di Milano, a Cesariano, a Seregni...

Appare difficile escludere che non esistesse, elaborata dai «primi fondatori» una primitiva idea progettuale rimasta nella memoria e nella tradizione del duomo.

Autore della prima traduzione a stampa dell'opera del *De architectura* di Vitruvio, Cesariano fu nel 1535 fu uno dei direttori della Fabbrica.

La facciata è disegnata con un andamento rettilineo rotto da sei contrafforti (quelli laterali di dimensioni maggiori, come i corrispondenti agli angoli del transetto e tre aperture.)

L'architetto della fabbrica del Duomo Vincenzo Seregni, nel 1537 per il prospetto della Cattedrale propone una soluzione con due grandi torri angolari

nel 1548 presenta un nuovo progetto per la piazza: davanti al Duomo è prevista una grande area quadrata realizzata demolendo, oltre a Santa Tecla, anche il coperto dei Figini, il rione del Rebecchino, parte della Corte ducale, e porzioni dell'isolato posto tra la contrada dei Mercanti d'oro e quella dei Cappellari.

Il Seregni col suo progetto enuncia il **principio di conformità**: pensa di affiancare la facciata con due torri, in continuità del progetto con *“le intenzioni de li primi fondatori”*

Oltre al nuovo arredo interno, necessario per conferire alla chiesa quel decoro che non aveva ancora mai avuto, bisognava pensare soprattutto al paramento esterno, iniziando dalla facciata.

Nel 1571, quando probabilmente il Pellegrini inizia a pensare alla facciata, il Duomo era ancora come lo vediamo nel *Miracolo della guarigione di Beatrice Crespi* Giovan Battista Crespi detto il Cerano (1610)

La facciata è quella di S. Maria Maggiore fiancheggiata da due spalle corrispondenti alle navatelle esterne che arrivano alla sesta campata.

La carenza di disegni per la facciata è motivata dalla scelta di operare secondo una prassi medievale.

All'arrivo del Borromeo le difficoltà nell'accordarsi con i governatori per un ulteriore taglio del fronte della Corte lascia per ora la facciata in sospeso, mentre si può tranquillamente procedere all'interno del Duomo.

La Fabbrica del Duomo solo nel 1594 chiederà al re di Spagna, attraverso il governatore, di demolire una parte della Corte Ducale per poter avviare i lavori della facciata del Duomo. La questione viene finalmente nella prima metà del Seicento in modo da poter alzare i muri laterali e gettare le fondamenta dell'intera facciata del Duomo.

Fino al 1582 non si lavora alla facciata, trasformata di volta in volta, in occasione di ingressi trionfali a Milano, con **apparati effimeri**.

Nel 1582 si appalta la demolizione della porta di Compedo e il suo **riposizionamento al centro della futura facciata** all'altezza della colonna rossa. Sino a questa data sembra quindi che il «**principio di conformità**» rispetto alla struttura gotica sia ancora valido, o almeno ancora valido per le parti esterne

La tanto dibattuta porta di Compedo è scelta come porta della nuova facciata:

Carlo Borromeo ...fece cominciare a cavar per far una fossa...per cominciare poi quanto prima a far la facciata del Domo a la collona rosa era per disegno che li andava fatto secondo il suo modello.... Ali 8 giugno 1584 fu finito da far il primo fondamento de la porta del Duomo a la colonna rosa da man sinistra per andare in Domo

Scavi eseguiti nel 1602 rivelano che le fondamenta vengono scavate, ma non sono eseguite le opere per la ricollocazione della porta.

Da F. Rephisti *La facciata del Duomo di Milano*, in *Architettura e controriforma*, Milano, 2004

Il Tibaldi scrive a proposito della basilica di San Petronio nel 1582

«io lauderei il parer del quelli che atendesseno a redur il tempio a forma de architettura antica (alla romana), perché con tal ordine si renda maggior dechoro con beleza mirabile et conveniente alle fabbriche de'tempi»

«ma quando non si voglia per le sudette difficoltà (economiche o strutturali) partirsi dall'ordine tedesco a me piacereia asservare più che si può li precetti d'essa architettura che pur son più ragionevoli di quello che altri pensa, senza comporre uno ordine con l'altro come altri fano.»

F. Rephisti *La facciata del Duomo di Milano*, in *Architettura e controriforma*, Milano, 2004

Questo potrebbe trovare una conferma nella contemporanea decisione d'inserire l'ex porta di Compedo come portale di una nuova facciata.

La scelta di utilizzare per il Duomo una facciata «alla romana» è risultato di una decisione presa dopo la morte di Carlo Borromeo, da Gaspare Visconti e riconfermata da Federico oppure è risultato di un generale consenso verso una soluzione di questo tipo?

Come rendere conforme una facciata moderna a una struttura gotica?

Per il Duomo il problema è costituito dall'illuminazione delle navate laterali e dall'altezza del primo ordine che deve corrispondere ai finimenti posti sopra ai finestroni del prospetto laterale.

I sei altari si pongono in rapporto con i finestroni gotici , accogliendone ed esaltandone la luce, i pulpiti abbracciano con i loro possenti anelli i piloni d'accesso al presbiterio e ne assecurano il ritmo, i disegni per la facciata, recuperando il tema gotico nelle due altissime torri laterali, lo aggiornano col motivo romano degli obelischi sul coronamento che entrano in competizione con l'aerea teoria delle guglie trecentesche.

M.T. Fiorio, Le chiese di Milano, Milano, 2006

La fase borromaica, anche nella facciata, sostituisce al modello cortese quello certamente più attuale e consono comunque alle direttive ecclesiastiche

La vicenda della facciata, meglio ancora dell'interno che ricevette dalla personalità di Pellegrino Tibaldi un suggello unificante, evidenzia il dilemma gotico-classico: un dilemma che non si poteva eludere e metteva a nudo la possibilità di concludere – o tagliando i ponti col passato o facendolo perdurare, spaesato, - una fabbrica sopravvissuta a se stessa.

M.T. Fiorio, Le chiese di Milano, Milano, 2006

Per coprire le volte delle navate minori Tibaldi è costretto ad inserire tra i due ordini un attico coronato da statue su alti piedestalli e obelischi in corrispondenza delle dieci colonne.

Pellegrino Tibaldi disegnò un progetto con un basamento a due piani animato da colonne corinzie giganti (alte 24 metri e con un diametro di circa 2) e con un'edicola in corrispondenza della navata centrale, affiancata da obelischi. Il portale è molto vicino a quello già proposto per l'arcivescovado, con un timpano arrotondato e una testa leonina.

Per coprire l'ingresso principale non adotta nessuna delle tre proposte di san Carlo nelle *Instructiones*: atrio, portico, protiro

Ma ci sono elementi suggeriti dal Borromeo:

- Tutte le finestre hanno una terminazione semicircolare,
- tutti gli ingressi sono trabeati,
- ci sono statue e piedestalli per i santi e anche inserti scultorei con scene dell'antico testamento

Pellegrino Tibaldi può essersi ispirato al Vignola Santa Maria dell'orto o alla facciata dell'Escorial

La sua proposta di fronte a colonne libere, con semicolonne di poco distanziate è inedita e ricca di citazioni di architetture all'antica.

Usando le parole di Tibaldi è

«appropriata perché di una bellezza mirabile e conveniente e comporta una maggiore solidità strutturale»

Con la morte di Carlo Borromeo nel 1584 e il Tibaldi in Spagna, il cantiere veniva preso in mano dal suo rivale Martino Bassi che inviò a Gregorio XIV papa milanese, un nuovo progetto di facciata.

Appare evidente che il programma iconografico del Bassi trova una interessante precedente nell'elaborazione di Galeazzo Alessi per Santa Maria presso San Celso

All'inizio degli anni '90, oltre al Tibaldi, Martino Bassi e Tolomeo Rinaldi e altri disegnano progetti di facciate «alla romana per il Duomo.

Nel 1590 i deputati commissionano a Martino Bassi (dal 1587 architetto della Fabbrica) dei progetti per la facciata in cui le categorie richieste di *euritmia*, *simmetria*, e *decoro* sembrano riferirsi alla facciata stessa a non all'edificio gotico retrostante.

Tutti e sette i progetti attribuiti al Bassi sono privi di campanili, in quattro casi, che certamente guardano al progetto di Tibaldi, presentano coppie di semicolonne su piedestalli e una soluzione d'angolo vicina a quella di san Fedele

La strada indicata dal Pellegrini, nonostante le polemiche alimentate contro di lui da Martino Bassi, che poi gli succedette (1587), doveva rivelarsi un punto di riferimento imprescindibile per gli interventi successivi. Il problema del prospetto, con il quale si misurarono tutti gli architetti impegnati nella Fabbrica, è legato alle direttive pellegriniane. L'esecuzione dell'ordine inferiore venne infatti avviata nel 1609 su variante del progetto del Pellegrini reinterpretato dal Richini

M.T. Fiorio, *Le chiese di Milano*, Milano, 2006

Nel 1609 il cardinale Federico Borromeo interviene per dirimere i molti dibattiti e decide di avviare finalmente la costruzione della facciata, inviando il disegno approvato anche in Spagna per sollecitare l'ottenimento della porzione di palazzo Ducale necessaria al completamento della Fabbrica.

Sceglie personalmente il progetto di Tibaldi, modificato nell'ordine superiore.

Tra il 1515 e il 1516 si cercano cave per la pietra delle colonne, si discute di come farle arrivare al laghetto

Alessandro Bisnati, architetto della Fabbrica dal 1609 e il suo allievo Fabio Mangone che gli succedette dal 1617, lavorano all'impresa delle colonne e individuano a Baveno un pezzo di granito rosa *mearolo rosso* sufficiente per le 10 colonne dell'ordine inferiore e le 6 per quello superiore.

A Fabio Mangone (1616) si deve l'elaborazione definitiva del progetto della facciata che non si allontana molto dalle soluzioni richiniane e rispetta con maggior fedeltà le proposte di Tibaldi per le aperture

Nel 1621 il lascito di Pietro Carcano - che poteva esser speso per la facciata (porte, finestre, cartelle), ma non per le colonne e obelischi - favorisce la ripresa dei lavori per la realizzazione delle porte laterali e delle finestre superiori

Per qualche tempo il Duomo possiede due facciate in contemporanea: la vecchia facciata di Santa Maria Maggiore, arretrata di tre campate e la nuova, che procede lentamente: nel 1629 si fa il portale centrale.

Federico Borromeo dedica tre scritti in cui si occupa di come si potrebbero trasportare le colonne e consiglia di

Doversi far ricorso al nobilissimo ordigno ed instromento della leva, la quale come si sa ha in sé due grandi perfettioni et sono la forza e la piecevolezza insieme.

Il 10 luglio 1628 cominciano le operazioni, dirette da Fabio Mangone, per il trasporto della prima colonna a Milano, ma le funi si rompono, la colonna si spezza in tre parti e affonda nel lago.

È fatale per l'architetto che muore il 4 marzo 1629, ma è anche un colpo mortale per il progetto Tibaldi.

Richino è sempre indirettamente presente nel cantiere del duomo, ma solo nel 1631, dopo la morte di Federico, diventa ingegnere della fabbrica

Sino al progetto in forme gotiche di Carlo Buzzzi nel 1645 si pongono due questioni fondamentali:

- Assenza di un progetto originario
- Dibattito sull'adozione del «progetto alla romana» di Tibaldi, soluzione che per circa cinquant'anni costituisce l'unico vero riferimento progettuale, anche nelle varianti proposte da Bisnati, Mangone e Richino

Carlo Buzzzi e il ritorno al gotico

Un nuovo progetto inquadra i portali e le finestre già realizzate dentro grandi pilastri gotici e che riporta la facciata all'antico disegno basato sulla pendenza di 90 gradi della copertura.

Ai due lati, due grandi torri campanarie accentuano ulteriormente la verticalità dell'intero edificio. si tenta di recuperare la tradizione.

Nel 1653 viene ufficialmente scelto un disegno del Buzzzi.

«Siccome nell'interno della chiesa si vedono molte opere di architettura romana, come gli altari, la cinta del coro, il scurolo, il tabernacolo, l'ornamento delli organi, il battisterio e altri ornamenti, così non ripugna che la parte anteriore d'essa partecipi dell'una e dell'altra architettura»

Carlo Buzzi

Contemporaneamente alla proposta del Buzzi sorgono però subito delle altre proposte, tra cui quella di Francesco Castelli(1648), che tendono a confondere il gotico con le nuove tendenze anticlassiciste del barocco borrominiano.

Castelli non modifica lo schema pellegriniano, ma ne sostituisce con cura gli elementi reinterprestandoli in un linguaggio pseudogotico.

Una variante in senso barocco della proposta del Buzzi è quella di Francesco Castelli (1648), risolta in una bizzarra fusione di elementi gotici e manieristici sotto il segno dell'esuberanza secentesca, che pur non dispiacque al Bernini.

M.T. Fiorio, *Le chiese di Milano*, Milano, 2006

Nel 1683 è documentato l'avvio della demolizione della vecchia facciata di S. Maria Maggiore, la chiusura con opere murarie del nuovo prospetto per contraffortare le volte della prima campata e la e la copertura del Duomo.

Vanvitelli sceglie di realizzare per l'ordine inferiore un portico largo quanto tutta la fronte caratterizzato da archi a sesto acuto sorretti da colonne tortili.

Per l'ordine superiore, arretrato al piano di facciata, Vanvitelli propone la realizzazione di un'ampia nicchia centrale.

La cromia prevista per la facciata contemplava il rosso di Baveno per le colonne, capitelli di colore vicino al bronzo, inoltre, elementi decorativi previsti in rame e metallo.

E' evidente un attento studio degli edifici del gotico italiano, come le cattedrali di Orvieto e Siena

Nel 1791 Francesco Soave riprende i lavori che ancora erano fermi, proseguendo il vecchio progetto del Buzzi con una soluzione più semplice che manteneva il profilo originario del Duomo a *capanna*

Napoleone, con un ordine perentorio del 20 maggio 1805, ordina il completamento della facciata del Duomo a Leopoldo Pollak, allora architetto della Fabbrica del Duomo.

L'architetto Giuseppe Pollack diede inizio alla costruzione del balcone e della finestra centrale

Del primo decennio dell'Ottocento sono le due statue neoclassiche che ornano la balaustra del finestrone centrale, la *Legge mosaica* dell'Acquisti e la Legge Nuova di Camillo Pacetti.

A causa della improvvisa morte del Pollack, l'incarico passa a Carlo Amati e Giuseppe Zanoja che, in pochi anni, porteranno a termine il fronte della Cattedrale.

Quando tutto pareva concluso, nel 1884 viene bandito un concorso per il rifacimento in stile gotico della facciata reso possibile dal cospicuo lascito di Aristide De Togni.

La morte improvvisa del giovane architetto Giuseppe Brentano nel 1889, vincitore del concorso, fece desistere dall'impresa

L'unica "modifica" apportata alla facciata oltre alla merlatura la si nota nella porta centrale bronzea del Pogliaghi, che dovette essere adattata al portale del Pellegrini con un inserto superiore aggiunto per le sue misure, che al momento della realizzazione (1906) corrispondevano al portale più basso progettato dal Brentano. Dopo questa prima porta, dedicata alle gioie e ai dolori della Vergine, bisognerà attendere mezzo secolo per vedere completate le altre quattro porte, vero ultimo atto di questa lunga vicenda.